

IL NUCLEARE DI PECHINO

Rilasciato il dissidente Zhang Xianliang «Val negli Usa»

Zhang Xianliang, un veterano della campagna per la democrazia in Cina rilasciato in questi giorni dopo tre anni passati in un campo di rieducazione, è stato ufficialmente consigliato di esiliarsi negli Stati Uniti, secondo quanto affermato da un dissidente cinese. Zhang Xianliang e sua moglie hanno già preso contatto con il loro figlio che vive in America, dove Zhang progetta un viaggio per ragioni mediche. La prigionia gli ha lasciato in eredità problemi cardiaci, reumatismi, pressione alta e infezioni urinarie. Ex direttore di un negozio di abbigliamento, il cinquantenne Zhang Xianliang è stato arrestato nel '93, alla vigilia del quarto anniversario della repressione sulla piazza Tiananmen. Liberato dopo 24 ore, fu arrestato nei giorni seguenti dopo aver rilasciato interviste a giornalisti stranieri.



Una manifestazione a Taipei di antinuclearisti



Dal 1964 ad oggi 44 esperimenti

Dopo aver effettuato il suo quarantatreesimo esperimento la Cina (nella foto Li Peng) ha annunciato ieri che intende sospendere tutti i test nucleari a partire da settembre. La prima bomba atomica cinese è stata fatta esplodere 32 anni fa. Secondo il centro australiano di sismologia di Canberra la potenza dell'esplosione di ieri era compresa tra i 20 e gli 80 chilotoni, la stessa del precedente esperimento cinese effettuato il 17 agosto 1995. Nel 1994 la Cina aveva effettuato ben due test di potenza inferiore ai 150 chilotoni. Solitamente i test cinesi vengono effettuati a Lop Nor, nella regione semidesertica dello Xinjiang (nord-ovest della Cina). Dopo ogni test i dirigenti di Pechino ripetono che «la Cina possiede un numero limitato di armi nucleari che sono destinate esclusivamente alla difesa e non rappresentano una minaccia per nessun altro paese». L'esperimento compiuto ieri è avvenuto 24 ore dopo che i capi di Pechino hanno fatto sapere a Ginevra che la Cina intende firmare il Trattato per il Bando totale dei test nucleari e rinunciare ad ogni esperimento, anche pacifico, nei prossimi dieci anni, data in cui il Trattato dovrebbe essere sottoposto a verifica. Il primo test cinese è avvenuto il 16 ottobre del 1964. Pechino allora decise di sperimentare una bomba pari a 20 chilotoni.



1945 la prima bomba nel Nuovo Messico

L'esperimento nucleare che la Cina ha effettuato ieri si aggiunge alla lista che comprende oltre duemila test di questo tipo compiuti nel mondo dopo l'esplosione della prima bomba avvenuta nel deserto del Nuovo Messico (Stati Uniti) il 16 luglio del 1945. Secondo la rivista americana The Bulletin of the Atomic Scientists le cinque potenze nucleari dichiarate, e cioè Stati Uniti, Gran Bretagna, Cina, Russia e Francia (nella foto Chirac), hanno effettuato ben 2.046 test a partire dal 1945. Il maggior numero di esperimenti (1.030) è stato compiuto dagli Stati Uniti (Nuovo Messico e Nevada) mentre la Russia, o meglio l'allora Unione Sovietica, ne ha compiuti 715. Dal 1960 la Francia ha compiuto 210 test cominciando in Algeria e quindi proseguendo nel Pacifico. Gli ultimi esperimenti francesi si sono svolti tra il settembre del 1995 ed il mese di gennaio del 1996. Gli inglesi hanno effettuato 44 test dei quali 23 nel deserto del Nevada. L'India ha effettuato un esperimento nel 1974. Il grande paese asiatico non viene tuttavia considerato solitamente un paese nucleare. Nel 1992 fu decretata una moratoria dei test in vista della stesura di un Trattato per il bando totale. Ma la Cina e Francia (almeno fino al gennaio scorso) non hanno rispettato la sospensione perché, a loro dire, i test erano necessari per mettere a punto il loro arsenale. Mosca e Washington, dal 1974, limitano i test a 150 chilotoni di potenza.

**Test cinese in stile Chirac
Pronta un'altra esplosione, il mondo insorge**

La Cina ha fatto esplodere un altro ordigno nucleare nello Xinjiang, e si accinge a fare il bis nel prossimo futuro. Ma sarà l'ultimo, dice il governo, confermando che a partire da settembre si unirà al resto del mondo nello stop a tutti i test. Delusione e rammarico in molti paesi. Dopo i passi avanti alla conferenza di Ginevra per un trattato sul bando di tutti gli esperimenti atomici (Ctbt), si sperava in una immediata rinuncia di Pechino al suo programma nucleare.

sono sufficienti, quindi vuol dire che la Cina ha rinunciato all'ammodernamento delle testate nucleari e rimane con quelle che ha, vecchie di vent'anni, ha detto un esperto, secondo il quale ci vorrebbero almeno altri 5 o 6 anni per portare la tecnologia cinese al livello di quella americana e russa. La decisione non dovrebbe tuttavia incontrare l'obbezione dei vertici dell'Armata popolare, perché così si libererebbero maggiori risorse per ammodernare l'armamento convenzionale.

promessa anche per altre ragioni, come le violazioni dei diritti umani e le mancate aperture democratiche. Inoltre un'adesione di Pechino al trattato Ctbt, in un certo senso obbliga alla firma anche Pakistan, India e Israele, paesi sospettati di essere in possesso della bomba atomica o di essere in grado di costruirla.

sario numero di test. Pechino si giustifica affermando che il numero di esperimenti globalmente effettuato è comunque «estremamente limitato», rispetto a quelli compiuti dalle altre potenze atomiche.

Tra le reazioni al test spicca quella degli Stati Uniti, che «si rammaricano profondamente», e invitano la Cina ad «astenersi da ulteriori esperimenti nucleari e ad unirsi alla moratoria globale». In Giappone il primo ministro Ryutaro Hashimoto ha dichiarato: «Siamo molto delusi, visto che la Cina sembrava avviata ad una prossima conclusione del trattato sul bando totale dei test». Hashimoto ha tuttavia aggiunto che per il momento Tokyo non prevede di applicare misure di ritorsione, quali una diminuzione dei prestiti in yen a basso interesse. Il presidente francese Jacques Chirac, parlando alla scuola militare di Parigi, non ha fatto esplicito riferimento al test cinese, ma ha annunciato che a Ginevra la Francia chiederà che «tutti si mobilitino perché il trattato Ctbt venga firmato già in autunno». Il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel ha criticato l'iniziativa cinese che «rende meno credibili i recenti propositi» di Pechino sul Ctbt.

A Roma, il ministro dell'ambiente Edo Ronchi ha espresso il suo «personale rammarico» ed ha auspicato il bando totale di tutti gli esperimenti atomici.

L'esempio francese

Intanto però nel poligono di Lop Nor si continua a premere il grilletto atomico, facendo della Cina l'ultimo paese a condurre test nucleari, dopo l'annuncio della sospensione anche da parte della Francia che aveva a lungo continuato le sue esplosioni sottomarine nel Pacifico ignorando le vivaci proteste internazionali. Pechino ha nuovamente spiegato ieri il proprio atteggiamento rispetto al problema nucleare in un lungo comunicato del ministero degli Esteri, dove si ricorda che «un limitato ammontare di armi nucleari è detenuto dalla Cina unicamente a scopo difensivo e non costituisce una minaccia per alcun paese. La Cina ha solennemente e unilateralmente preso l'impegno a non usare per prima le armi nucleari in qualunque momento e circostanza». «Ma nel mondo - prosegue il testo - esistono ancora immensi arsenali nucleari e persiste la minaccia di una guerra atomica. Data questa situazione la Cina non può non condurre il minimo neces-

Dopo avere annunciato, solo l'altro giorno alla conferenza sul disarmo di Ginevra, la propria disponibilità ad una moratoria decennale sui test nucleari, la Cina ha condotto ieri un nuovo esperimento atomico sotterraneo nello Xinjiang, presso Lop Nor. Né questo sarà l'ultimo, poiché, nell'annunciare l'effettuazione del test il governo cinese ha dichiarato che un altro è già programmato per i mesi prossimi. Poi, a partire da settembre, anche Pechino si adeguerà allo stop già deciso da tutte le altre potenze nucleari. Le autorità cinesi sono state avari di informazioni sull'evento e sulle caratteristiche dell'ordigno. Più loquaci gli istituti scientifici all'estero. Secondo il centro sismologico australiano l'esplosione è avvenuta alle 4.56, ora italiana, ha avuto una potenza tra i 20 e gli 80 chilotoni, ed ha provocato una scossa tellurica di magnitudo 5,

7 sulla scala Richter. Lo scopo dell'esperimento, secondo Pechino, è quello di «garantire la sicurezza dei suoi armamenti nucleari».

Le 300 testate
Si tratta del quarantatreesimo test compiuto dalla Cina, che ha fatto scoppiare la prima bomba atomica nel 1964 e, secondo esperti occidentali, possiede circa 250-300 testate. Dal 1992 Pechino ha condotto due test l'anno, di potenza tra i 60 e i 115 chilotoni. Secondo fonti militari occidentali, la Cina con questi esperimenti sta preparando la costruzione di piccoli ordigni per nuovi missili con tecnologia avanzata e testate multiple. Ma con la sospensione del programma a settembre, secondo le stesse fonti, la Cina di fatto rinuncerebbe a completare questo progetto. I dati scientifici finora raccolti non



Il 28 giugno la firma per il bando totale

Il 28 giugno prossimo, fra sole due settimane, il Trattato per il Bando Totale dei Test nucleari (CTBT) dovrà essere firmato in sede Onu da 57 paesi (nella foto Boutros Boutros Ghali). Ma ancora molti sono gli ostacoli da superare. Oltre alla diffidenza della Cina che chiede una verifica tra dieci anni del CTBT, ci sono le condizioni dell'India. Quest'ultima, ufficialmente non in possesso di armi atomiche, chiede alle potenze nucleari un calendario per la riduzione dei loro armamenti. Cosa che Usa, Cina, Russia, Francia e Gran Bretagna non sembrano disposti a concedere. Il CTBT prevede il bando di tutti gli esperimenti, anche di minima potenza. È la cosiddetta «opzione zero» che però non diventerà operativa già il 28 giugno ma soltanto quando il CTBT sarà ratificato, cioè in data da destinarsi. Questa clausola consentirebbe quindi alla Cina di condurre test per qualche altro mese pur avendo aderito al Trattato. La firma del bando totale del test viene considerata un passaggio importante verso un progressivo disarmo nucleare. Se l'accordo dovesse saltare sarebbe fondato il timore che anche gli Usa e la Gran Bretagna riprendano i loro esperimenti, aprendo così la strada al riarmo. Per questo le trattative proseguono senza sosta a soli 20 giorni dalla firma. Ieri il portavoce di Clinton, Michael McCurry, ha dichiarato: «Siamo determinati a lavorare sodo per arrivare senza problemi alla data del 28 giugno».

**La Mv è partita ieri sera da Manila e potrebbe giungere nel porto cinese tra 4 giorni
Greenpeace fa rotta su Shanghai**

ROMA La nave è la stessa, la Mv Greenpeace, proprio quella che lo scorso anno in settembre sperimentò la mano pesante di Chirac e ora si appresta a fare i conti con Li Peng, che, a giudicare da quel che successe sulla piazza Tiananmen, non è certo solito dialogare. Fra tre o quattro giorni i «guerrieri verdi», partiti ieri da Manila, saranno giunti in prossimità del porto di Shanghai. La battaglia di Greenpeace è la stessa di un anno fa, ma, anche in seguito alle polemiche che accompagnarono la spedizione a Mururoa, le premesse appaiono diverse. C'è innanzitutto un problema «geografico»: i cinesi hanno effettuato ieri il loro quarantatreesimo test nucleare a Lop Nor, una località deserta situata nell'estrema regione occidentale dello Xinjiang. E ben diverse sono le condizioni politiche come ha fatto notare ieri Xavier Pastor, leader della missione di Greenpeace, illustran-

do l'«approccio dolce» scelto in questa occasione rispetto al «confronto» con Chirac dello scorso anno: «La tattica della disobbedienza civile - ha detto l'esponente di Greenpeace - e della pressione pubblica per convincere un governo necessita di un'opinione pubblica ben informata e di una stampa libera, ma in Cina non c'è né l'una né l'altra». Un saggio ragionamento cui si aggiungono i dubbi sull'efficacia della strategia del «confronto» sorti dopo l'esperienza di Mururoa. Ne consegue, come ha detto Pastor, che i 16 «guerrieri verdi», accompagnati da una ristretta cerchia di giornalisti, intendono evitare «ogni confronto fisico» e si propongono di «aprire un dialogo» con le autorità di Pechino. La nave intende comunque penetrare nelle acque territoriali cinesi e Greenpeace non risparmia certo le accuse al governo di Pechino. In una lettera indirizzata ieri dall'organizzazione

ecologista al premier cinese Li Peng si legge tra l'altro «Signor presidente, a Ginevra il vostro paese sta tenendo in ostaggio il Trattato che metterà fine ai test atomici». Secondo Greenpeace la richiesta avanzata dai cinesi alla conferenza ginevrina per il Trattato per il bando globale dei test nucleari di «lasciare aperta la possibilità di effettuare esplosioni atomiche pacifiche» è «assurda e inaccettabile». Muso duro insomma sul piano politico e mano tesa al dialogo. Non resta che aspettare gli avvenimenti. La Mv Greenpeace è partita ieri alle 18 (le 10 Gmt) da Manila e potrebbe giungere in prossimità del porto di Shanghai tra martedì e mercoledì. Le autorità municipali della città cinese hanno fatto sapere che la nave non è autorizzata ad attraccare. L'ambasciata cinese di Manila aveva del resto «sconsigliato» gli ecologisti e nei giorni scorsi il governo di Pechino era stato ancora più esplicito definendo la missione di Greenpeace «totalmente irra-

gionevole» e «uno spreco di denaro ed energie». Ma ieri la nave si è messa in viaggio. La partenza è stata rinviata di qualche ora a causa di un guasto al sistema idraulico di una gru della nave. Fatte le riparazioni il comandante, lo svedese Ulf Bergander, ha dato l'ordine di salpare. «Non siamo certo venuti dall'altra parte del mondo per restare al limite delle acque territoriali cinesi - ha detto Bergander - Siamo pronti a tutto ed abbiamo scorte per un mese». «Sono contenta di partire, ma non sappiamo che cosa potrà accadere» - ha aggiunto dal canto suo Vera Dur, parlamentare belga, imbarcata sulla nave. Ai «guerrieri verdi» restano tre o quattro giorni per convincere i capi cinesi ad ammorbidire la loro posizione. Greenpeace ha avviato contatti con le delegazioni cinesi presenti a Ginevra e ad Amsterdam per ottenere il permesso di attracco a Shanghai. Ma per ora Pechino risponde solo con il nuovo esperimento.

FILLEA-CGIL NAZIONALE
Costruzioni e legno

XIV CONGRESSO NAZIONALE

«UN LAVORO SICURO PER LA QUALITA' DELLO SVILUPPO»

Montesilvano (Pescara)
10-11-12 giugno 1996